



col maior

WWW.GRUPPOALPINISALCE.IT

APRILE 2023 - NUMERO 1 - ANNO LX

CIAO MAX

Questo è un'articolo che, come Gruppo Alpini Salce, non avremmo mai voluto scrivere, ma purtroppo la vita ci riserva anche questi brutti momenti.

Sabato 4 marzo un caro Amico, il nostro Capogruppo Massimo De Vecchi è andato avanti.

Ce lo ha portato via una brutta malattia invalidante ed aggressiva, che gli ha arrecato molta sofferenza; nonostante tutto però, con tenacia, Massimo ha lottato fino alla fine facendoci capire quanto fosse attaccato alla vita.

Qualcuno di noi gli era amico fin dall'adolescenza e perciò, senza timore di smentite, può dire di averlo conosciuto bene ed ammirato per le sue doti di generosità e per essere sempre stato pronto ad aiutare l'amico che ne aveva bisogno, senza mai pretenderne nulla in cambio.

Massimo era socio del Gruppo Alpini "Gen. Zaglio" Salce da parecchi anni. Con il tempo è diventato Consigliere e dal 2021 era il nostro



Capogruppo, dimostrando sempre ottime doti organizzative nonché di lavoro manuale nelle tante occasioni in cui il gruppo ne ha avuto bisogno.

Per tutto quello che ci hai dato Ti ringraziamo, con un grande GRAZIE.

L'Associazione 4 Stelle di Salce, insieme al Gruppo Alpini che ne fa parte, coglie l'occasione per porgere le più sentite condoglianze a tutti i familiari e parenti e si stringe in un forte abbraccio alla moglie Laura, alla mamma Nerina e alla sorella Marina.



p. 6

AVERAU...

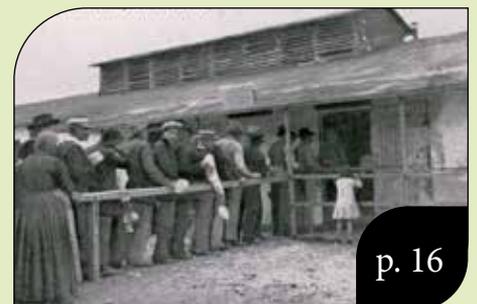
Di Roberto Mezzacasa



p. 12

Solzàr...

di Paolo Tormen



p. 16

Mortalità nella Grande Guerra

Di Roberto De Nart



**Periodico trimestrale del
Gruppo Alpini
"Gen. P. Zaglio" - Salce (BL)**

Autorizz. Trib. BL n° 1/2004
del 28/01/2004

Sede: Via Del Boscon, 62
32100 BELLUNO

Stampa: A. M. Editore
Ponte nelle Alpi (BL)

**COL MAÒR - APRILE 2023
NUMERO 1 - ANNO LX**

DIRETTORE RESPONSABILE:

Roberto De Nart

REDAZIONE:

Cesare Colbertaldo.

Ivano Fant, Daniele Luciani,

Ennio Pavei, Michele Sacchet,

Moreno Arnoldo, Paolo Tormen,

Roberto Casagrande

Tutti i soci e amici.

SOMMARIO

| | |
|---------------------------------------|-------|
| CIAO MAX | 1 |
| SPERAVO DE MORÌ PRIMA | 2 |
| VITA DI GRUPPO | 3-7 |
| MESSAGGIO ARRIVATO VIA WHATSAPP | 3 |
| BEFANA 2023 | 3 |
| ASSEMBLEA SEZIONALE | 4 |
| ANIME BÒNE | 4 |
| TANTI AUGURI | 4 |
| SERATA ABRUZZESE E PROTEZIONE CIVILE | 5 |
| SUI LUOGHI DI GUERRE PASSATE - AVERAU | 6-7 |
| SONO ANDATI AVANTI | 7 |
| PAR MODO DE DIR... | 8 |
| TU CHIAMALE SE VUOI EMOZIONI! | 9 |
| A RUOTA LIBERA | 10-11 |
| SOLZÀR | 12 |
| LA RITIRATA IN RUSSIA 1942/'43, | 13-15 |
| LA NOSTRA STORIA... | 16 |

SPERAVO DE MORÌ PRIMA

Prendo il titolo di una miniserie televisiva ispirata alla biografia del calciatore Francesco Totti, per descrivere il mio stato d'animo alla notizia che l'Associazione Nazionale Alpini ha pensato ad una iniziativa per sensibilizzarci (?) contro le molestie alle donne aprendo su Internet una pagina on line www.controlemolestie.it MANIFESTO CULTURALE E MANUALE DI CONSAPEVOLEZZA.

Ora, sopporto in silenzio da anni le sparate di alcuni nostri responsabili che ciclicamente ritornano a proporre di dare il cappello alpino ai giovani che si iscrivono alla Associazione, ho imparato a mie spese a mordermi la lingua quando vedo personaggi che usano l'Associazione come poltronificio, ma ora che l'Associazione a cui orgogliosamente aderisco da oltre quarantanni, che ha una storia gloriosa, che da 104 anni porta avanti valori e principi, li mette in pratica con opere e interventi gratuiti a favore delle nostre comunità, ora, non riesco a capacitarmi come i nostri responsabili si lascino trascinare nel circo mediatico messo in piedi da qualche femminista frustrata e dalla stampa di basso conio.

Per me già le continue repliche, interventi e dichiarazioni all'epoca dell'adunata di Rimini erano dannose, ricordo per inciso che a fronte di tutti gli episodi di segnalazioni di molestie che sono state riportate nei social e nei giornali una sola denuncia è stata fatta e poi archiviata dalle Autorità, adesso poi questa inutile iniziativa, pensata, credo, per mettere le mani avanti alle sicure simili polemiche che nasceranno alla prossima e future adunate. Quello che però mi crea fastidio, per non dire altro, è che leggendo il manuale dove si dice che serve "un cambiamento" non tanto implicitamente si ammette che gli Alpini sono molestatori.

Non proprio calzante, ma potrebbe essere utile, prima di mettere in campo queste iniziative, ricordarsi della storica frase di Andreotti che una smentita è una notizia data due volte.

Cesare

#controlemolestie

INSIEME

Le molestie verbali non sono "complimenti non graditi".
Non sono atti di goliardia. Sono gesti malsani, apprezzamenti di natura sessuale rivolti in modo esplicito, volgare e talvolta minaccioso, a una donna incontrata per strada o in un luogo pubblico, non più tollerabili.

Serve un cambiamento culturale profondo e importante, che possiamo e dobbiamo portare avanti



MESSAGGIO ARRIVATO VIA WHATSAPP SUL GRUPPO "ALPINI DI SALCE".

Ore 14,00, ritrovo presso ex bar Supani per legna".

Quattordici baldi alpini in tuta da lavoro, si sono presentati all'appuntamento nel punto stabilito armati di motoseghe, roncole, accette, seghe.

Il rumore assordante dei motori a scoppio ed elettrici delle armi, si confondevano e facevano eco per la radura sottostante, lavoro da esperti, poi dietro, il resto della pattuglia, equipaggiati anch'essi di armi da taglio, che procedevano man mano facendo strage dei poveri noselèr, separando il tronco dai rami.

Un disboscamento in piena regola, mercoledì 15 febbraio, i morti giacevano sconfitti ai piedi degli eroici Alpini.

Messo in moto il trattore con il cassone a sponde alte, si è cominciato a caricare il nemico, quasi tutti di una certa e rigorosa misura, fino a riempirlo. Il carico si è poi



Foto Ennio Pavei

diretto alla base logistica, alla casetta delle 4 stelle, accanto allo stadio del U.S Piave, dove, sempre i soliti carnefici, hanno accastato il carico nel suo posto abituale. Questi cadaveri saranno adoperati per far funzionare il nostro spiedo gigante nelle feste che andremo ad organizzare.

Il commiato a fine lavori con n'ombra e na ciàcolada.

Naturalmente avrete capito che con un paio d'ore di lavoro, abbiamo racimolato legna, quanto basta per le bronze, ai prossimi incontri.

Un grazie a tutti i boscaioli.

BEFANA 2023

Dopo due anni di interdizione è tornata a volare sui cieli di Salce la Befana Alpina.

Nella serata del 5 gennaio una cinquantina di bambini e le loro famiglie ha accolto la vecchietta, ma non ancora pensionata, con il suo carico di calzette tricolori. Dopo la Santa Messa con la tradizionale Benedizione dei Bambini ci siamo trasferiti nel cortile della famiglia Zaglio dove siamo stati accolti dai canti dei Minicantori di Salce diretti da Sara e Nicola Dallo; è seguita la consegna delle calzette a tutti i bimbi presenti e per concludere l'immane e ricco buffet alpino.

La festosa e numerosa presenza dei bambini ci dà soddisfazione e ci spinge a continuare nelle nostre iniziative per il loro mondo, come l'annuale gita con le scuole elementari o il nostro aiuto alle manifestazioni in favore dell'asilo parrocchiale.

Un doveroso ringraziamento a don Giorgio per la cerimonia religiosa, alla famiglia Zaglio per la location, ai Minicantori per la partecipazione e per la canzone "Sul cappello" che ci hanno dedicato, e ovviamente alla Befana, con un arrivederci al 2024!

Ennio Pavei



SPONGA
Enzo Giovanni

Via Gresal, 60
32036 SEDICO (BL)
Tel. 0437 838168
info@spongaenzo.it

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

www.spongamacchineagricole.com

Assemblea dei soci e rinnovo cariche sezionali

Il 5 marzo si è svolta l'Assemblea annuale dei Delegati della Sezione Alpini di Belluno che quest'anno prevedeva il rinnovo delle cariche sociali. Riconfermato per il secondo mandato a Presidente, Lino De Prà a cui inviamo, assieme ai suoi collaboratori, l'augurio di buon lavoro soprattutto in vista del prossimo impegnativo appuntamento con il Triveneto di metà di giugno. Come tradizione nel corso dell'Assemblea sono stati premiati alcuni soci meritevoli per il loro impegno nella vita associativa.



Quest'anno il nostro Gruppo ha segnalato il mitico socio fondatore Giuseppe "Bepi" Savaris. Ecco la motivazione scritta sulla targa consegnata dalla Sezione: "Per il valido ruolo di fondatore del Gruppo e di puntuale rappresentante dello stesso e della Sezione in innumerevoli manifestazioni alpine in varie sedi locali e lontane".

TESSERA ANA 2023

Ricordiamo ai soci che è iniziato il tesseramento per l'anno sociale 2023. Nella quota associativa, confermata anche per il corrente anno a 25, 00€, sono compresi gli abbonamenti ai giornali "L'Alpino", "In Marcia" e al nostro notiziario "Col Maòr". Per i soli abbonati a Col Maòr, il contributo è confermato a 10, 00€. È da privilegiare se possibile il pagamento su ccp 11090321 intestato al Gruppo Alpini di Salce o direttamente ai Consiglieri. Vi sollecitiamo ad adempiere quanto prima il rinnovo delle adesioni e Vi ringraziamo fin d'ora per il Vostro indispensabile sostegno.

TANTI AUGURI



La redazione del Col Maor si congratula con la neo dottoressa Giulia Tormen per il prestigioso successo conseguito ed estende a papà Paolo, mamma Moira e a tutta la sua famiglia le più sentite felicitazioni.

ANIME BÒNE

La solidarietà e il supporto al vostro caro Col Maòr continuano e in questo numero vogliamo ringraziare, per le loro donazioni spontanee, questo gruppo di Amici degli Alpini di Salce: Lucio e Nicola Antinucci, Luciana Dalla Vedova, Mario Bianchet, Moreno Bianchet, Giulio Carlin, Giuseppe Fontana, Giuseppe Pagano, Gabriele Lorenzon, Angelo Fant, Cesare Poncato, Mons. Sandro Capraro, Nicola Murgo, Amelia Murer, Patrizia Carlin, Gilberto Colle, Ennio Dell'Eva, Michela, Raffaella, Isabella e Carlo. Cari amici, grazie a tutti voi!!!

Col Maòr



DAL PONT LUCIANO SRL
RENAULT – DACIA

Via Del Boscon, 73 – 32100 Belluno

☎ 0437/915050

✉ dalpont@dalpont.com – www.dalpont.com

- vendita auto nuove e usate e veicoli commerciali
- assistenza meccanica completa per tutti i marchi
- carrozzeria per tutti i marchi
- revisioni auto (MCTC N.42)
- vendita diretta ricambi
- installazione ganci di traino/sostituzione bomboloni GPL
- ricariche clima/lavaggio e sanificazione interni
- vendita/installazione/riparazione pneumatici con deposito stagionale
- auto di cortesia gratuita

SERATA ABRUZZESE

Come per la Befana Alpina l'inizio anno 2023 segna la ripresa di un altro tradizionale incontro del nostro Gruppo Alpini: la cena abruzzese con la famiglia Spinelli. Quest'anno per l'occasione era prevista anche la partecipazione di una rappresentanza del Gruppo Alpini di Atessa che ricambia-

vano la nostra visita in Val di Sangro del novembre 2021. Purtroppo le condizioni meteo in Abruzzo hanno sconsigliato di intraprendere il viaggio e l'appuntamento è stato per forza di cose rimandato, ma non cancellato. Li aspettiamo in quel di Salce!



Con il ricavato delle nostre "cene di finanziamento" e il contributo dei nostri soci abbiamo dotato la nostra squadra di Protezione Civile di una nuova ed elegante divisa... varda che bei!



L'assemblea del Gruppo.



Il Gruppo Alpini e in particolare il "nucleo cucina" ha ricevuto in dono da Lorenzo Fant, figlio del nostro primario di cucina Ivano, due maxi Moka da caffè. Ringraziamo tramite Col Maor Lorenzo, ora emigrante in Svizzera per lavoro, e lo aspettiamo in sede per un brindisi...



I nostri volontari Ivano Fant e Stefano Tavi hanno fatto parte dello staff cucina a supporto dell'organizzazione delle Finali di Coppa del Mondo di Sci Paralimpico - Cortina 2023.

www.bollettinisalce.it

Vi ricordiamo che il Gruppo Alpini di Salce in occasione del 50° di Fondazione ha regalato alla comunità di Salce e a tutti i salcesi sparsi nel mondo la possibilità di consultare on line i bollettini della Parrocchia pubblicati dal 1927.

PROMOZIONE!

Volete eliminare la vasca e sostituirla con un'ampia doccia?
Dovete ristrutturare il vecchio bagno?

Approfittate del nostro servizio "chiavi in mano":
consulenza e progettazione - ampia scelta di materiali e finiture - servizio di posa con personale qualificato

assistenza pratica per usufruire delle agevolazioni fiscali
BONUS RISTRUTTURAZIONI 50%

www.lineacasa.info | email: info@lineacasa.info

- **SALCE PRESSO**
IL CENTRO COMMERCIALE
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì mattina
 - **BUSCHE VICINO AL BAR BIANCO**
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì
- SABATO APERTO MATTINA
E POMERIGGIO
tel. 0437 296954

LINEACASA

GLI ALPINI DI SALCE SUI LUOGHI DI GUERRE PASSATE

Di Roberto Mezzacasa

Spesso i luoghi sono rimasti gli unici testimoni e protagonisti delle vicende del passato e, a saperli interrogare, si riceve sempre qualche risposta: dov'era il cannone? E la trincea, dov'era? E il riflettore? Tu guarda, cerca e vedrai che i luoghi qualcosa ti faranno vedere, magari non è quello che cercavi, ma qualche cosa la troverai di sicuro, a condizione che tu sia nel posto giusto e che tu sappia che di là è passata la guerra, che lì si è scritto un pezzetto di storia. I luoghi conservano la memoria, mica sono come gli uomini che dimenticano facilmente e in fretta, antepo- nendo i propri interessi agli insegnamenti della storia; i luoghi non hanno interessi da curare. Sempre più convinti che ad andare a visitare i luoghi ci sia sempre qualcosa da imparare, abbiamo fatto e continueremo a fare delle rico- gnizioni, fino a quando le forze ce lo consentiranno. A volte abbiamo visitato e visiteremo luoghi famosi, altre volte luoghi poco conosciuti... così, senza uno schema preciso, a seconda dell'estro, del meteo e di ciò che ci verrà in mente. Di una cosa siamo sicuri: faremo tanta fatica, ma ci divertiremo da matti!

AVERAU

Questo è decisamente un luogo fa- moso, perché è lì attaccato al Nuvolau e chi, dei vecchi Alpini e dei nuovi, non è mai stato almeno al rifugio Nuvolàu? E l'Averàu è lì attaccato al Nuvolàu e alle 5 Torri, è al cospetto della Tofana di Ròzes e del Lagazuòi, dunque è famoso ed è anche bello da vedere e da salire. Famoso sì, ma forse non tutti sanno che durante la prima Guerra Mondiale, gli Italiani piazza- rono sulla sua cima un osservatorio e un grosso riflettore che portarono su intero; aveva il diametro di 110cm e pesava, non so quanto pesava, ma tanto. Ma come caspita hanno fatto a por- tare su per quelle crode un bidone del genere, senza romperlo? Già perché c'era molto vetro in quel bidone. Ab- biamo fatto qualche ricerca e abbiamo trovato che fu attrezzata una specie di ferrata, fatta di scale a pioli di leg- no, fissate saldamente alla roccia, ma ancora non si capisce come sia stato

possibile portare su quel bidone, così ingombrante e pesante. Trascinarlo su per le scale era impossibile, perché si sarebbe certamente rotto, non rima- neva altro da fare che metterlo sulle spalle di qualcuno e poi tirare su con le corde portatore e bidone: "Mare mea che fadiga!!!".

Abbiamo anche trovato qualche foto, non ci rimaneva altro da fare che provare di persona a fare la stessa strada che fecero gli Alpini... eh non caro! Non erano Alpini, erano Fanti: gli Alpini erano più che altro in prima linea sulle Tofane, qui invece siamo nelle retrovie, altrimenti chi li avrebbe visti il Re e Cadorna a venire qui ad assistere allo scoppio della mina del Castelletto (vedi foto della baracca in cui si dice che dormì il Re).

Dunque si va a vedere: detto e fat- to: "ndón a véder!"

Partenza "bonora", ma non troppo, da Belluno con la macchina di Toni

Sponga, come al solito; destinazione: stazione a valle della seggiovia Fedare, pochi tornanti prima di arrivare a Passo Giàù. Facciamo solo il biglietto per la salita in funivia, perché "a tornàr indrio tuti i sant i iuta".

Bardati e attrezzati di tutto punto, con attrezzatura "nova de trinca" e conforme a tutte le norme di sicurez- za internazionali, attacchiamo la fer- rata che segue la stessa strada seguita dai Fanti durante la Grande Guerra, ma intendiamoci non è la stessa che allestirono loro, questa è una ferrata moderna, fatta di corde di acciaio fisse e di chiodi piantati nella roccia, come usano fare i Cortinesi. All'in- zio si sale per facili rocce, poi arriva un tratto ripido dove bisogna tirare un po' di braccia, ma volendo, anziché andare su dritti, si può fare un giro un po' più largo a sinistra, e infilarsi dentro un breve tunnel meno ripido, ma che abbiamo giudicato troppo stretto



Baracca sopra l'osservatorio dell'Averau, dove dormì re Vittorio Emanuele III l'11 luglio 1916, in occasione dello scoppio della mina del Castelletto



per le nostre “panze”, e allora su dritti, e tirare di braccia: è uno strappo di pochi metri, poi quello che segue è tutto divertimento puro. La ferrata vera e propria è lunga meno di 100 metri, poi si continua a salire per ghiaioni, pietraie e facili salti di roccia, cercando la via migliore, fino in cima, dove c’è la croce di vetta e dove i Fanti piazzarono il faro. Quando arrivi in cima capisci perché fecero quella faticaccia, e questa è la forza della visita ai luoghi: improvvisamente capisci cosa e perché, infatti

si vedono lì sotto i passi di Val Parola e Falzàrego, e così pure l’ ‘austriaco’ Sass de Stria, seguono il Lagazuoi, la Forcella Travenànzes, il Col dei Bos, la Tofana, ecc. ecc..

Al ritorno, abbiamo vissuto una piccola avventura, capita a chi fa queste cose! Nel tratto ripido, abbiamo dato una mano a scendere ad una signora dalle curve morbide e dalle misure abbondanti in evidente difficoltà, e così abbiamo confermato, se mai ce ne fosse stato bisogno, che gli Alpini sono sem-

pre pronti a dare una mano a chi è in difficoltà. Per motivi di discrezione non abbiamo documentato il ... “fatto” ... che era di dimensioni davvero notevoli.

Arrivati tutti sani e salvi alla base della parete, ci siamo tolti l’attrezzatura e poi giù veloci a piedi, un po’ per la pista da sci e po’ per prati, rinnovando giovanili abitudini “de tirar dret do pai pra” e avendo in testa solo un pensiero: ”na bela bira fresca e na pastasuta”. Missione compiuta.

SONO ANDATI AVANTI

Il 13 dicembre scorso è mancato Giovanni Fant da tutti conosciuto come Giancarlo. Persona molto attiva nel mondo imprenditoriale e nell’associazionismo a livello provinciale. Per la sua esperienza e per le capacità, alla nascita nel 1999 del Comitato Civico di Salce, è stato scelto come Presidente e quel ruolo ha seguito iniziative e segnalato tante criticità riguardanti la nostra zona all’Amministrazione Comunale e altri Enti territoriali. Ha svolto l’incarico con tanta passione riuscendo, assieme agli altri membri del Comitato, a segnalare

e risolvere tante problematiche della comunità di Salce e della sua amatissima San Fermo, ma ha dovuto anche, nel suo ruolo, affrontare tante preoccupazioni. Noi alpini lo ricordiamo per la vicinanza che ha sempre dimostrato alla nostra associazione riconoscendo in noi, l’impegno e i valori in cui ha sempre creduto.

Rinnoviamo tramite Col Maor, di cui era un appassionato lettore, le nostre condoglianze alla famiglia e in particolare alla moglie Fernanda, ai figli Fabio, Federica e Barbara.



Il 4 gennaio scorso è mancato Paolo Dell’Eva papà del nostro socio Alessandro. Rinnoviamo le condoglianze oltre al figlio Alessandro, a tutta la famiglia in particolare alla moglie Maria Rosa e alla figlia Lidia.



Giancarlo Fant, la consegna a nome del Comitato Civico riceve una targa ricordo in occasione del 50° di Fondazione del Gruppo Alpini di Salce.



Il 25 gennaio è mancato Giovanni Rossa papà del nostro socio Paolo. Tramite Col Maor rinnoviamo le condoglianze alla moglie Luisa, a Paolo e ai fratelli Gianluca e Annalisa.

CALDART

Viaggio attraverso le espressioni verbali più comuni, dalle origini ai nostri giorni.

“CO L'ACQUA TOCA AL CUL SE IMPARA A NODÀR”

...quando l'acqua arriva al sedere si impara a nuotare. Di necessità virtù! questa sembrerebbe in un primo momento l'unica morale, espressa in italiano, riconducibile al popolarissimo modo di dire in oggetto. Il significato prevalente ad esso attribuibile e per il quale comunemente si ricorre utilizzandolo nella parlata comune, si riferisce all'istintiva capacità per chiunque di trovare immediata risposta e reazione alle più disparate problematiche quando queste assumono la connotazione di vero pericolo per la propria integrità fisica, economica o relazionale. L'antico adagio afferma, con apparente unicità interpretativa, che non esiste miglior stimolo all'intraprendenza umana così efficace quanto il timore di perdere la vita, ma, a ben guardare, possiamo scorgervi all'interno almeno un'altra chiave di lettura.

Quando il livello dell'acqua sale sino a lambire le natiche, in effetti, non esiste ancora una reale minaccia di morte, stante che rimanendo in piedi il nostro corpo emerge dalla superficie per più della metà di sé e non corre dun-



que serio pericolo. Proprio da questo momento, però, è ragionevole prendere provvedimenti drastici, senza ulteriori indugi, per scongiurare la possibilità che l'allarme percepito si tramuti in tragico epilogo. Pensare ad una possibile soluzione del problema

e cercare di porla in atto prima che sia troppo tardi, quando ancora, cioè, il panico non ha preso il sopravvento sulla lucidità mentale e sulla motilità delle membra, ampia di gran lunga le probabilità di sopravvivenza a qualsiasi tipo di avversità!



La Bottega della Nonna

La Bottega della Nonna

è in via Tasso vicino a Piazza Piloni.

Passa a trovarci per scoprire **tutto il gusto dei prodotti del territorio e delle specialità della cucina italiana.**

Siamo sempre pronti a ricercare prodotti di qualità selezionati per te.

**Chiamaci per info
al 380 19 30 655**

By LA MELA
f lamellabelluno

...TU CHIAMALE SE VUOI EMOZIONI!

Credo che a tutti sia successo, almeno una volta, di ripensare a qualcosa che ha lasciato una traccia importante nella vita riguardo alla storia familiare, allo studio, al lavoro, anche alla malattia e a tanti altri aspetti che hanno caratterizzato il percorso esistenziale di ognuno di noi. Sono quei momenti in cui con la mente si ripercorre un tratto della nostra storia personale e l'occasione può essere fornita da diverse situazioni, spesso quando siamo soli con noi stessi, come dopo un'ascesa ad una montagna, visto che siamo alpini, o al mare osservando un tramonto quando dalla spiaggia se ne sono andati quasi tutti o ancora più semplicemente comodamente seduti sul divano di casa interrompendo per qualche istante la lettura del libro che stiamo leggendo. Ecco immaginiamo di vivere uno di questi momenti, "sfogliando" nella memoria quelle pagine della nostra vita, quei dodici, quindici o diciotto mesi trascorsi in divisa per un obbligo, chiamato servizio di leva, del quale forse oggi nessun giovane ne conosce il significato e fingiamo di raccontare ad uno di loro quel capitolo della nostra vita tanto lontano nel tempo, quanto vicino nel nostro cuore...."

Tutto ebbe inizio con una cartolina gialla con la quale mi chiamavano alla visita medica all'ospedale militare di Padova. Non avevo ancora finito le scuole superiori, ma pochi mesi dopo essermi diplomato avevo già il cappello alpino in testa. La prima sensazione era quella di vivere in una realtà completamente diversa rispetto a quella vissuta nei miei primi diciott'anni. Questo per diversi motivi: l'abitare in una caserma, un luogo che non avevo mai visto prima all'interno e dove tutto era organizzato come in una casa (entrata, camera da letto, bagno, cucina, sala da pranzo) ma in una dimensione esageratamente più grande e i locali che in casa erano delimitati da quattro mura in caserma si trasformavano ognuno in uno o più edifici e prendevano altri nomi: così l'entrata diventava il posto di guardia, la camera da letto era la camerata, certamente molto meno confortevole ma anche meno disordinata di quella di casa, il bagno era rappresentato dai servizi con file di docce e lavandini 'allineati' lungo le pareti e w.c. 'coperti', si fa per dire, da leggere porte di legno...che non sempre garantivano la migliore intimità nell'espletare i bisogni fisiologici... ed infine la cucina e la sala da pranzo si erano trasformate nel refettorio, sobriamente arredato con lunghi tavoli e sgabelli metallici. Ecco questa era la rappresentazione della caserma vista dagli occhi allora profani di un imberbe giovane che fino al giorno prima portava i capelli lunghi, vestiva con jeans, giubbotto e mocassini. Questa è la 'casa' dove ho trascorso i miei vent'anni di età e dove ho vissuto le cose che ti sto raccon-



tando. Quando si veste una divisa militare si crede di aver a che fare subito con armi, bombe ed elmetti, ma prima di tutto questo in caserma ti facevano apprendere qualcosa d'altro. Una materia non più insegnata oggi e che non credo voi ragazzi conosciate... la disciplina.

La prima lezione ti veniva data già appena entrato, quando vestivi ancora abiti civili, e dovevi comunque allinearti, metterti in fila e marciare verso i locali del casermaggio, dove ti veniva consegnato il 'corredo', fatto di zaino, sacco a pelo, scarponi, divise, gavetta, biancheria intima e molto altro. La sistemazione di gran parte di tutto questo materiale nei piccoli armadietti metallici delle camerate era la prima prova da affrontare, per molti non semplice, se fino al giorno prima erano abituati ad avere la propria madre nelle vesti di guardarobiera!

La seconda prova era realizzare sul letto con materasso, coperte, lenzuola e cuscino quella particolare composizione che si chiamava 'cubo' e che spesso presentava difficoltà di assetto per l'evidente scarsa rigidità della rete metallica, ma che presto si imparava a 'tirare' con spago e fil di ferro così bene da sembrare il tappeto di un tavolo da biliardo. Parlavamo prima di disciplina, che nel passare dei giorni si cercava di apprendere e seguire per evitare quelle 'incomprensioni' con ufficiali, sottufficiali e graduati che erano poi causa di giorni di consegna, che limitavano in particolare la libertà di uscita serale dalla caserma e rappresentavano un 'canale privilegiato' per i servizi di guardia e di compagnia. E così si imparava un po' dall'addestramento formale e un po' dall'esperienza che ti raccontavano i più anziani in servizio, i cosiddetti 'veci', che costituivano una preziosa fonte di conoscenza della vita di caserma, anche se a volte ti facevano scontare il loro 'stato di servizio', ma ti consolavi sapendo che un giorno anche tu avresti abbandonato il ruolo di recluta o 'tubo' e avresti rivestito i gradi del 'vecio'.

Poi iniziarono le marce, che si facevano con ogni tipo di tempo...sole, pioggia, neve e dove l'arrivo del rancio con il camion, l'ACL, era il momento di maggior conforto, anche quando nelle casse di cottura la pasta era stracotta e la bistecca aveva la consistenza di una suola di scarpa.

Nelle marce si portava al seguito, oltre allo zaino, l'arma individuale, il fucile, ma qualcuno anche quella di reparto la mitragliatrice o il mortaio. Arrivò anche il giorno della prima esercitazione di tiro al poligono, per molti era la prima esperienza nell'uso a fuoco delle armi, e da allora iniziarono anche per me i servizi armati in caserma, come quelli di guardia e di picchetto e a seguire le manovre durante i campi. Superato con un certo patema d'animo le date per le vaccinazioni al torace (non esisteva all'epoca il termine 'no-vax'), giunse il giorno del giuramento, preceduto da lunghe giornate di addestramento per l'inquadramento sul piazzale d'armi della caserma. Un momento questo vissuto con commozione da genitori e da qualche fratello più 'grande' che aveva fatto la naja negli anni precedenti."

Poi il racconto continua con 'coloriti' episodi avvenuti in libera uscita, con la fatica, ma anche con la grande soddisfazione di aver portato a termine le escursioni invernali ed estive, il servizio pubblico ai seggi in occasione di un qualche appuntamento elettorale, con i servizi di guardia in polveriera e quelli più impegnativi e di più lunga durata lungo tratte ferroviarie o per contribuire a garantire la sicurezza dalla malavita in lontane località italiane, dove la penna nera sul cappello non è proprio di casa.

Al termine questo immaginario racconto potrebbe concludersi così... "E come tutte le storie della vita anche questa ebbe la sua conclusione. Nell'ultima sera in caserma risuona per l'ultima volta il 'Silenzio' e qualcuno lo sottolinea con l'urlo finale 'E' finita!', senza pensare in quel momento che dal giorno successivo iniziava per molti una naja ben più lunga e difficile da affrontare, fatta di impegni lavorativi, imprevisti familiari, pensieri economici e per qualcuno anche problemi di salute. Ma questo fa parte di altri capitoli della vita".

Durante il racconto non osservavo il ragazzo mentre gli parlavo e solo ora mi accorgo che ha l'attenzione sul suo cellulare e chissà da quanto non mi ascoltava più. Ma non importa perché in questa 'solitaria' conversazione ho rivissuto qualcosa di indimenticabile, che mi piace definire con le parole di una vecchia canzone di Lucio Battisti, 'Emozioni' "...fermare qualcosa che è dentro me, ma nella mente tua non c'è, capire tu non puoi...tu chiamale se vuoi emozioni!"

Roberto Casagrande



A RUOTA LIBERA

di Daniele Luciani

In Cina c'è una città i cui abitanti hanno caratteristiche stranamente occidentali. Solo loro in tutta la Cina. In quel perduto distretto al confine con il deserto del Gobi, molte persone hanno i capelli chiari o rossi, oppure hanno gli occhi azzurri o verdi, oppure hanno il naso aquilino o pronunciato, caratteristiche tipiche delle popolazioni del centro Europa e del bacino del Mediterraneo.

La città oggi si chiama Zhelaizhai ed in origine si chiamava Liqian.



Alcuni decenni fa Zhelaizhai attirò l'attenzione internazionale quando i giornali di mezzo mondo riportarono la teoria secondo la quale i suoi abitanti erano i discendenti dei legionari romani scampati al disastro di Carre nel 53 a.C.

Cerchiamo di capire come quei soldati romani possano essere giunti fino là.

Per comprendere la storia della Cina antica, gli studiosi consultano documenti che erano gli annali delle dinastie che hanno governato quel paese. Gli annali sono annotazioni in ordine cronologico di avvenimenti politici o comunque rilevanti.

Gli annali della dinastia Han contengono dei passaggi importanti per questa nostra storia.

La dinastia Han governò la Cina dal 206 avanti Cristo al 220 dopo Cristo diffondendo la sua influenza su gran parte dell'Asia Centrale.

Durante la loro secolare dominazione, il confucianesimo divenne la filosofia ufficiale di Stato e l'agricoltura ed il commercio prosperarono tanto che la popolazione raggiunse i 50 milioni di abitanti.

Non mancarono le guerre ed in quella contro la dinastia Hun della Cina occidentale, gli annali citano questo episodio: durante la battaglia per la conquista della città di ZhiZhi nel 36 a.C., i soldati difensori avevano creato una palizzata di tronchi appuntiti e conficcati nel terreno ed avevano assunto una formazione "a scaglie di pesce".



L'episodio è importante perché sia le palizzate, che quella disposizione dei soldati, che richiama la testuggine (o testudo), erano estranee al mondo cinese, mentre erano tipiche dell'esercito romano.

Gli annali dicono anche che quei soldati vennero sconfitti e deportati dai Cinesi Han ancora più ad oriente, nella città di Liqian, con il compito di difendere i contadini dalle incursioni degli Unni. Gli Unni erano dei bellicosi predoni che abitavano le distese del deserto del Gobi e della Mongolia e costituivano una continua minaccia per i Cinesi.

Sulla base di quanto riportato dagli annali Han, nel 1955 Homer Dubs, professore di storia cinese all'università di Oxford, tenne una conferenza dal titolo: *"I Legionari Romani in Cina"*.

Dubs sostenne che quegli annali parlavano senza dubbio di Romani, perché le tattiche militari descritte erano tipiche dei legionari. Proseguì raccontando che dopo essere stati catturati dai Cinesi, quei presunti legionari erano stati deportati a Liqian e lì rimasero, mettendo su famiglia e generando discendenti che ancor oggi hanno nei loro tratti somatici le caratteristiche dei loro antenati occidentali. Dubs riteneva che quegli antichi legionari fossero ciò che rimaneva del disastro di Carre.

Vediamo allora cosa successe a Carre il 9 giugno del 53 avanti Cristo.

Quel giorno l'esercito romano, guidato da Marco Licinio Crasso, subì una cocente sconfitta nella guerra contro l'impero dei Parti.



Crasso era un banchiere ed era l'uomo più ricco di Roma. Insieme a Giulio Cesare ed a Pompeo era membro del Primo Triumvirato, ovvero erano i tre uomini che governavano l'impero romano.

Crasso, per non essere da meno dei suoi due colleghi, voleva avere la sua parte di gloria e quindi aspirava ad una grande vittoria militare.

L'occasione gli si presentò con la diatriba per la successione al trono dell'impero dei Parti, sostenendo la candidatura di Mitridate contro il fratello Orode.

La Partia era una vasta e ricca zona che corrisponde agli attuali Iraq ed Iran.

All'epoca Crasso era governatore della Siria, sicuramente un buon punto di partenza per muovere guerra ai Parti.

Crasso mette insieme un esercito di 43.000 uomini, composto da sette legioni e muove verso il nemico.

Al comando della cavalleria romana c'è il figlio di Crasso, Publio Licinio, un valoroso comandante che aveva avuto un ruolo determinante nella recente conquista della Gallia (Francia) sotto la guida di Giulio Cesare.



Crasso invece militarmente è poco capace ed inoltre non ascolta i suoi consiglieri, che gli suggeriscono di puntare su Seleucia, la capitale nemica (50 km a sud dell'attuale Baghdad), costeggiando il fiume Eufrate per poter sfruttare il costante rifornimento delle navi e rendere ai soldati l'avanzata meno faticosa.

Crasso invece sceglie la via più breve e muove l'esercito in pieno deserto sotto il sole cocente e senza supporto logistico.



Ben presto i Romani si trovano isolati nel deserto e diventano una facile preda dei Parti, che comandati dall'esperto generale Surena circondano i nemici e li bersagliano con una pioggia di frecce che dura per ore.

L'arco dei Parti scagliava un dardo a 400 metri di distanza, contro i 100 metri degli archi romani.

Diventati dei bersagli immobili, le frecce partiche massacrano i legionari, trasformando la battaglia in una orribile carneficina.



Per rompere quell'accerchiamento Publio Licinio, il valoroso figlio di Crasso, tenta una manovra estrema. Lancia i suoi 1300 cavalieri in una carica contro gli arcieri, ma la loro micidiale precisione non gli lascia scampo: oltre mille cavalieri vengono uccisi ed i sopravvissuti vengono fatti prigionieri. Publio Licinio, trovatosi isolato su di un'altura, piuttosto che arrendersi si suicida, insieme ai suoi fedeli ufficiali.

Le loro teste mozzate vennero lanciate dai Parti fra le fila dei Romani.



È una sconfitta devastante ed umiliante. I morti furono ventimila e diecimila i prigionieri. La testa di Crasso divenne un trofeo partico.

I Parti si impossessarono anche delle insegne delle sette legioni, un'onta insopportabile per l'esercito romano.

Quando trent'anni dopo i Romani sconfissero i Parti, venne chiesta la restituzione delle "aquile" (le insegne) delle sette legioni.

I Romani chiesero anche la restituzione dei prigionieri, ma i Parti risposero che non ne avevano. Dopo la disfatta di Carre infatti i prigionieri erano stati deportati e posti a protezione dei confini più orientali della Partia.

Torniamo al professor Homer Dubs; a favore della sua tesi ci sono diversi fattori. Innanzi tutto le opere difensive e la formazione con gli scudi accostati citate negli annali Han.

Poi Liqian si pronuncia "ligian", che suona molto simile a "legione", il che potrebbe provare un'origine romana del luogo. Liqian divenne il nome usato in Cina nell'antichità per chiamare Roma.

Scavi archeologici nella zona hanno portato alla luce cocci di terracotta che potrebbero sembrare "in stile romano", oltre a resti di costruzioni abitative diverse da quelle tipiche cinesi del tempo. Sono state trovate anche ossa di bovino che potrebbero far pensare a riti sacrificali per gli dei o alla lotta tra tori o tra uomini e tori (taumachia), tutte tradizioni tipiche delle popolazioni dell'impero romano e del tutto sconosciute in Cina.

E per finire, i già citati tratti somatici.
gente di Zhelaizhai →

Le autorità cinesi esprimono perplessità e tendono a smentire queste teorie.

A loro favore c'è il fatto che Liqian sorgeva vicina alla famosa "via della seta" (sotto), dove uomini di diverse etnie sono transitati per secoli; non è quindi detto che le diversità genetiche riscontrate debbano essere per forza collegate ai Romani.



Le prove del DNA finora raccolte non hanno dato una risposta, tenuto anche conto che l'esercito romano era piuttosto vario a livello etnico.

Visitando oggi Zhelaizhai si possono vedere statue romane e templi fatti edificare dalle autorità locali, che hanno intuito il lato commerciale della storia e tentano di attirare quanti più turisti possibile.

Gli abitanti della città si sono conseguentemente immedesimati nella parte, considerandosi fieri discendenti dei Romani ed organizzando parate militari e rievocazioni storiche in costume.



Anche i soprannomi che si danno tra di loro sono in tema, così c'è "Cesare", "Romano", "Gallico", "Pretorio" e così via.

"Siamo cinesizzati da molto tempo, ma noi discendiamo sicuramente dai legionari romani venuti qui due-mila anni fa" dicono con convinzione.



Divertente la testimonianza di due coniugi del posto. Quando è nata la loro figlia sono rimasti molto sorpresi nel constatare che aveva i capelli biondi (è la bambina della foto). A scuola la chiamano tuttora "capelli gialli".

Dice la madre: "lo glieli taglio, ma ricrescono sempre dello stesso colore".

Da diverse settimane ormai stiamo assistendo al perdurare di situazioni climatiche particolarmente caratterizzate da una grave e prolungata assenza di precipitazioni sia piovose che nevose. Attendiamo con sempre più ansia notizia di previsioni meteorologiche favorevoli, attribuendo a questo aggettivo un significato esattamente opposto di come avremmo fatto solamente qualche tempo fa. "Speron che che gnene in presa bon temp" era normalmente inteso come auspicio a che smettessero quanto prima le condizioni tipicamente invernali quali pioggia, neve, freddo, nebbia, ecc. oggi, invece, siamo a sperare nell'approssimarsi di perturbazioni portatrici d'acqua.

Certamente prima o poi le tanto attese piogge giungeranno copiose anche da noi contribuendo a riportare il bilancio idrico annuale su livelli più simili alla normalità e ci dimenticheremo presto di questa odierna preoccupazione, ma allora, perché un titolo del genere?

Senza alcun dubbio è in atto da tempo un radicale mutamento climatico a livello globale pare derivante dal tanto nominato "surriscaldamento del pianeta". Tali cambiamenti assumono sempre, però, andamenti temporali di ordine generazionale o epocali, ovvero che impiegano per compiersi decine, centinaia o addirittura migliaia di anni, ma è altrettanto vero che la direzione intrapresa è inesorabilmente segnata.

L'interrogativo è posto evidentemente con l'intento di risultare provocatorio; Senza voler evocare apocalittici scenari di globale desertificazione e conseguente estinzione delle specie viventi, non possiamo altrettanto fare a finta di niente di fronte all'ormai certo riproporsi di una seconda annata consecutiva definibile come particolarmente siccitosa.

La dimensione del fenomeno è certamente planetaria e prova ne è il fatto che la data del 22 Marzo 2023 è stata universalmente proclamata quale "Giornata mondiale per l'acqua", ma è venuto decisamente il tempo di smetterla con tutta questa campagna di sensibilizzazione fatta esclusivamente di proclami, protocolli e manifesti ideologici che tanto odorano di ipocrisia pre-elettorale per lasciare spazio ad iniziative e progetti capaci di razionale pragmatismo. La presa d'atto in merito alla seria problematica deve ben presto essere sostituita da efficaci attività programmatiche ed esecutive finalizzate alla messa in opera di buone



prassi trasversalmente collocate a tutti i livelli della società, deve maturare in fretta, cioè, una vera e propria coscienza collettiva in materia di risparmio e valorizzazione della risorsa idrica disponibile. Arrivati a questo punto non è più solamente ragionevole, ma è anche imprescindibile mettere in atto fin da subito tutta una serie di politiche di salvaguardia del bene "acqua" che coinvolgano ad ampio spettro tutti i settori produttivi, passando per i servizi e l'urbanistica in generale. Priorità assoluta deve essere data alla straordinaria manutenzione delle opere idrauliche di captazione delle acque sorgive e di tutta la rete acquedottistica pubblica che oggi si stima disperda lungo il suo percorso ben oltre il cinquanta per cento della portata d'origine a causa della fatiscenza delle sue condotte spesso ridotte a un colabrodo inaccettabile, tanto più in un regime di pesante carenza.

L'intera popolazione scientifica e tecnica si deve mettere a disposizione per studiare, progettare e realizzare moderne metodologie di intelligente utilizzo della risorsa idrica complessiva, fornendo agli operatori e alla generalità delle persone soluzioni rispettose e volte all'eliminazione degli sprechi di varia natura.

Normalmente si considera il settore agricolo come quello maggiormente esposto alle minacce e ripercussioni derivanti da andamenti climatici anomali come quello che recentemente stiamo registrando anche nel nostro paese. Ebbene, è proprio in questo tradizionale ambito produttivo che dovranno concentrarsi in particolare le attenzioni programmatiche specifiche. E' doveroso ripensare a quei modelli produttivi, colture e allevamenti estremamente performanti che, se da un lato garantiscono buone possibilità di profitto, dall'altro richiedono uno spropositato impiego di risorsa idrica, sostituendoli gradatamente con altri certamente meno produttivi, ma altrettanto più parsimoniosi nei consumi e meno vulnerabili nei confronti dei

sempre più frequenti stress idrici. Le tecnologie finalizzate alla realizzazione dei processi produttivi, impianti di irrigazione, sistemi di abbeverata e lavaggio, trasformazione dei prodotti, ecc. devono per forza porsi tra gli obiettivi prioritari, l'ottimizzazione del bilancio idrico in ottica di risparmio e riutilizzo in fasi successive. Come si accennava poc'anzi nessuno è escluso dal fare la propria parte per cercare di risolvere questa situazione che di sicuro

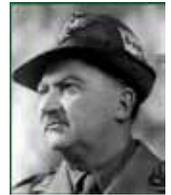
termineremo di considerare di carattere emergenziale ma che dovremo giocoforza imparare, in un futuro prossimo più mai, a trattarla con ordinarietà. Gli arredi delle nostre città, i parchi, le fontane, i monumenti, gli impianti sportivi e le piscine dovranno essere attrezzate in modo tale da ridimensionare totalmente l'impiego e lo spreco dell'acqua. I tetti delle case, degli insediamenti produttivi, delle scuole e degli uffici pubblici dovranno essere dotati di sistemi di raccolta e conservazione delle acque piovane per favorirne un reimpiego a fini igienico sanitari ed evitarne lo spreco dell'allontanamento inutile nelle reti di smaltimento. Gli stessi impianti di erogazione di acqua ad uso domestico e alberghiero sarà fondamentale riprogettarli pensando al medesimo scopo, per esempio installando rubinetteria a getto regolato, a tempo, a pressione e così anche nella costruzione dei comuni elettrodomestici, lavatrici, lavastoviglie, ecc. dovrà essere data particolare attenzione a questo aspetto di consumo.

Certamente il problema della siccità non è cosa solamente dei giorni nostri, anche in passato si sono verificati periodi più o meno lunghi nei quali le carenze idriche venivano affrontate anche in modo, per così dire, variopinto con l'ausilio di riti pagani e religiosi, invocazioni, raddomanti seri e molti ciarlatani, la verità è che oggi ci siamo abituati troppo bene a disporre quasi gratuitamente di enormi quantità d'acqua, illimitatamente e destinata solo marginalmente al suo uso principale che dovrebbe essere quello alimentare e domestico in genere. Per questo ultimamente ci siamo persi di vista il suo valore essenziale e primario, ma è proprio questo il momento per riappropriarcene, sollecitati dalla contingente situazione d'emergenza, offrendo dunque nuovamente alle giovani generazioni la possibilità e la responsabilità di un uso consapevole della preziosa risorsa comune.

SECONDO GLI "STORICI", LA RITIRATA DEL CORPO D'ARMATA ALPINO - RUSSIA 1942/'43, NON SAREBBE STATA COORDINATA DAI GENERALI NASCI E GARIBOLDI

I PARTE - Di Cesare Poncato

Il Gen. GABRIELE NASCI, nacque il 3 ottobre 1887 a Cordignano (Treviso), entrò alla scuola militare nel novembre 1905 (anni 18) e ne uscì sottotenente degli alpini due anni dopo. Dopo brillante carriera, nell'ottobre 1940 fu inviato in Albania, conseguendovi la promozione a generale di corpo d'armata per merito di guerra. Nel luglio del 1942 partì per la Russia, comandante del Corpo d'Armata alpino e gli fu conferita la commenda dell'Ordine Militare di Savoia. (dicembre 1942 - gennaio 1943). Un'ultima ricompensa (la medaglia d'argento al v.m.) fu concessa al generale Nasci per i combattimenti di Nikitowa e di Nikolajewka del gennaio 1943. Stava per essere nominato Comandante della Guardia di Finanza, quando mentre rientrava a Roma da Feltre, il 12 aprile 1947, morì improvvisamente a Venezia, colpito da un infarto. Due giorni dopo la salma venne tumulata nel cimitero di Feltre.



Gen. Gabriele Nasci

In Wikipedia, nella biografia del generale GABRIELE NASCI, si legge testualmente: "... In seguito all'attacco scatenato dall'Armata Rossa l'11 dicembre 1942 contro il II Corpo d'armata italiano, che portò, il giorno 20, allo sfondamento del fronte, il 12 gennaio 1943 i sovietici lanciarono l'Offensiva Ostrogožsk-Rossoš' investì in pieno il Corpo d'armata da lui comandato. Lo sfondamento del fronte tenuto dalla 2ª Armata ungherese del generale Gusztáv Jány determinò l'inizio dell'arretramento del Corpo d'armata alpino a partire dalle ore 11.00 del 17 gennaio. ...

La ritirata non fu efficacemente^[N 7] **coordinata ne da lui, ne dal suo superiore, il generale** Italo Gariboldi, e dei 63.000 uomini in forza al Corpo d'armata, ben 51.000 rimasero uccisi, feriti, o presi prigionieri ". La nota N. 7 riporta il parere dello storico Giorgio Rochat che definì disastrosa la condotta delle operazioni mantenuta da Gariboldi e Nasci.

Tali perentorie accuse mi hanno spinto ad approfondire, ricercando altra documentazione ma anche il compendio "IL DRAMMA DELLA RITIRATA" a cura di **Cornelio Galas**, conferma tali accuse.

- 1- Il generale saggista **Emilio Canevari** ha criticato il generale Gariboldi per non aver preso alcuna precauzione per un ripiegamento, per essersi logorato in una difesa statica, per avere dato gli ordini di sganciamento troppo tardi e per non aver saputo condurre una ritirata manovrata. Ritiene, il Canevari, che sul Don non ci furono combattimenti, nè vere difficoltà nella ritirata, ma solo panico, fuga disperata e resa in massa.
- 2- Per lo storico **Francesco Valori** tutto fu lasciato nel vago, cioè al comandante ed alle circostanze, e le truppe italiane furono impiegate come più conveniva ai tedeschi (data la loro inferiorità in mezzi ed armi); chiedere alle truppe di ripiegare a piedi, senza autocarri per viveri, armi e feriti, senza trattori per l'artiglieria che sola poteva tener lontani i carri armati nemici, sembra la dimostrazione della completa inefficienza, professionale e morale, del comando dell'ARMIR; il silenzio poi delle fonti ufficiali è inesplicabile e avvala un'accusa così dura, che non ammette attenuanti.
- 3- Ancora, **Cornelio Galas** lamenta che: "... Nè è stato fornito alcun dato sulla consistenza delle retrovie: eppure si tratta di un buon terzo dell'ARMIR, cui non è dedicato una riga, nè una cifra in tutte le pubblicazioni ufficiali ed ufficiose."

Il generale Nasci, rientrato in Italia dalla Russia, ricostruì il suo "Diario" e scrisse di suo pugno due relazioni: **1) "Sull'attività svolta dal Corpo d'Armata Alpino in Russia"** e **2) "Sui fatti d'Arme dal 14 al 31 gennaio 1943"**, accompagnate da n. 17 allegati. La "Relazione sui fatti d'arme dal 14 al 31 gennaio 1943" fu inviata al Comando Corpo d'Armata Alpino - Ufficio Operazioni, già il 10 febbraio 1943. Di seguito, la "Relazione sull'attività svolta dal Corpo d'Armata Alpino in Russia" fu inviata il 24 giugno 1943 allo Stato Maggiore R.E. e il 24 giugno 1943 anche al Comandante della "Cunense" gen. Fassi Carlo e al colonnello Salvi Giulio Cesare.

Tutta la documentazione storica d'archivio del generale Gabriele Nasci è stata acquisita l'11 aprile 2014, presso la sua abitazione in Feltre, dall'ufficio dello Stato Maggiore dell'Esercito di Roma. Recentemente, all'architetto Ferruccio Franzoia, genero del generale Nasci, ho chiesto di conceder-

mi copia delle relazioni del generale, che ho trascritte e fuse in un unico testo. Ora, anche con il permesso degli eredi, mi pregio renderle note e, mi auguro che, quanto racconta direttamente Nasci, possa dirimere e/o giustificare le accuse come sopra riportate.

NB: I Capitoli delle relazioni che seguono, sono stati ridotti, e comprendono quindi solo le parti ritenute d'interesse per il giudizio delle responsabilità oggettive del comandante Gabriele Nasci.

CORPO D'ARMATA ALPINO

-RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DAL CORPO D'ARMATA ALPINO IN RUSSIA-

-RELAZIONE SUI FATTI D'ARME DAL 14 AL 31 GENNAIO 1943/ XXI-

CAPO I - Preparazione morale e materiale del Corpo d'Armata in patria. Il 2 marzo 1942 XX, lo stato maggiore del regio esercito dispone la costituzione, in Trento, del Corpo d'Armata alpino. Le unità si completano e si approntano celermente. ... Il 17 luglio il Comando del Corpo d'Armata alpino muove oltre i confini della Patria.

CAPO II - Efficienza. All'atto della partenza il Corpo d'Armata alpino era, dunque, in perfetta efficienza. Le caratteristiche di costituzione, di addestramento e di spirito del Corpo d'Armata lasciavano ritenere certo il suo impiego nella regione montagnosa del Caucaso. ... Non appena ebbi la certezza che il Corpo d'Armata sarebbe stato impiegato sulla pianura del medio Don, richiesi una seconda batteria di 6 pezzi da 75/97/38 per ciascuna divisione ... **la richiesta ... non venne mai soddisfatta. Come per altro anche ... l'assegnazione di un gruppo da 149/40 ...**

CAPO III - Trasferimento in Russia; presa di contatto con l'ambiente russo; dipendenze. Il trasporto ferroviario in Russia del Corpo d'Armata alpino ha avuto inizio il 14 luglio e sono occorsi 210 treni con una durata media di viaggio dai 10 ai 12 giorni. Zona di sbarco: Iziium - Uspenkaja, tra di loro distanti circa 400 km. Truppe e servizi del Corpo d'armata, escluso il raggruppamento d'artiglieria, si concentrano a Rickowo. Successivamente inizia la marcia (V.O.) (**La sigla -V.O.- significa: "per Via Ordinaria", cioè: a piedi**) per raggiungere il luogo di radunata. ...

(19 agosto) ... Nel frattempo la divisione Tridentina, raggiunta a frazioni la zona d'impiego, è impegnata in azioni di tamponamento e di contrattacco. ... L'attacco, condotto con ammirevole slancio, si sviluppa favorevolmente fino a raggiungere la zona di schieramento delle artiglierie divisionali nemiche. Ma deve sostare e poi ripiegare, in seguito ad ordine, per la controprova sui fianchi di numerose unità russe. Il mancato sviluppo dell'attacco sulla destra dello schieramento alpino, da parte di formazioni corazzate germaniche, benché precedentemente concordato, ha consentito al nemico quella libertà di movimento che minacciava di compromettere la sicurezza dei reparti alpini spintisi invece addentro nell'organizzazione difensiva avversaria. I due suddetti valorosi battaglioni alpini (*Vestone e Val Chiese*), rientrano a sera nelle posizioni di partenza con prigionieri e cannoni. **Hanno però pagato un duro contributo: 23 ufficiali e 500 alpini. Preoccupato nel vedere i miei battaglioni esaurirsi in azioni isolate, sporadiche e non imposte dal nemico, prive comunque, di risultato intervengo presso l'Eccellenza il comandante dell'VIII Armata per ottenere l'immediata cessazione di un impiego che avrebbe compromesso l'integrità e l'efficienza del Corpo d'Armata alpino.**

CAPO IV - Impiego del Corpo d'Armata sul Don: criteri e disposizioni. Come ho già detto, il giorno 8 settembre è definitivamente stabilito che il Corpo d'Ar-

mata alpino, con le sue divisioni, occupi a difesa sul Don il settore compreso tra il fiume Kalitwa a sud e l'abitato di Bassowka a nord (km. 50) il settore già presidiato dalla 294° divisione germanica posta alle dipendenze del II Corpo d'Armata italiano. ...

CAPO V - Operazioni. (NB: *riporto solamente l'attività degli scontri con le forze russe*).

-A- Operazioni fino al 13 dicembre 1942 XXI.

... **b** – attività della Tridentina (25 agosto – 8 ottobre) nella zona di Gorbatowo, alle dipendenze del XXXV Corpo d'Armata. Segnalo a questo riguardo, l'azione di attacco svolta, il 1° settembre, dai battaglioni Vestone e Val Chiese. ...

... **f** – attività esplorativa di distaccamenti esplorativi avversari. Notevole l'attacco di un battaglione, appoggiato da artiglieria, settore btg. Verona (divisione Tridentina: 13 dicembre). Attacco nettamente respinto. ...

... **h** – organizzazione – da parte delle divisioni in linea – del fuoco, delle posizioni, dei servizi. Ragguardevoli i lavori di rafforzamento e di ostacolo (fossi anticarro compresi) costituenti baluardo che mai le fanterie russe riusciranno ad attaccare. ...

-B- Operazioni dal 14 dicembre 1942 al 13 gennaio 1943 XXI.

Sono influenzate dall'azione offensiva russa abbattutasi, con successo, sul fronte del II Corpo d'Armata schierato sul Don, alla destra del mio Corpo d'Armata, mano a mano che detta azione offensiva progrediva, sorvegliavano e si accentuavano in me preoccupazioni inerenti alla sicurezza della mia ala destra. Per fronteggiare la situazione che stava delineandosi, **dislocavo intanto e subito all'estrema destra del mio Corpo d'armata e sul rovescio della divisione Cuneense, le poche truppe a mia disposizione orientandole ad agire, agli ordini di quel comandante di divisione, sulla destra del Cernaja-Kalitwa. Ciò al fine di costituirmi un fianco difensivo e prevenire l'avversario nella occupazione delle alture che da Nowo-Kalitwa si svolgono verso occidente, immediatamente a sud di detto corso d'acqua.** ...

(16 dicembre) **Giunge l'ordine di spostamento urgente della Julia (divisione di centro dello schieramento del mio Corpo d'Armata) sul fronte del II Corpo d'Armata!!!** ...

18 dicembre – A seguito di un colloquio telefonico avuto con l'Eccellenza Zanghieri (comandante il II Corpo d'Armata) vengo a conoscenza che la Julia, anziché avviarsi su Mitrofanowka, deve concentrarsi, come da desiderio da me in precedenza espresso, sulle dorsali immediatamente a sud del fiume Kalitwa. **Dispongo allora per l'immediato duplice allacciamento telefonico del mio comando (in Rossosch) con la zona di previsto impiego della divisione Julia, in modo di potermi mantenere con essa collegato sin dai primi momenti del suo arrivo.** ...

Alla fine di dicembre, a causa della persistente offesa aerea su Rossosch e specialmente dalle informazioni avute sul disegno di manovra avversario, **dispongo che sia iniziato l'alleggerimento logistico del centro di Rossosch, orientando lo sgombero dei magazzini verso occidente, lungo l'asse rotabile Olichowatka-Nikitowka-Nikolajewka!!!** ...

Il 5 gennaio **rappresento al Comando d'Armata la indisponibilità di riserve a mia disposizione e gli propongo di restituirmi la Julia, previa sua sostituzione con corrispondente unità germanica, che abbisogna anche di ricostituirsi e di riordinarsi coll'immissione di complementi giunti per lei dall'Italia. Tre giorni dopo il Comando d'Armata mi risponde che la sostituzione della Julia non è possibile!!!**

Il 13 gennaio – Il mio capo di S.M. viene telefonicamente preavvisato sulla possibilità del ripiegamento del Corpo d'Armata su nuove posizioni. **Diramo alle divisioni immediate conseguenti direttive e do all'ufficio servizi adeguate istruzioni per accentuare lo sgombero dei magazzini e degli stabilimenti situati nella zona di Rossosch – Nikitowka – Nikolajewka!!!**

-C- Operazioni dal 14 al 31 gennaio 1943 XXI. (Le tappe dal 19 gennaio) Comprendono il durissimo tragico periodo del ripiegamento del Corpo d'Armata alpino dalla linea del Don. Ripiegamento imposto da cedimenti avvenuti in settori laterali e contigui a quelli del mio Corpo d'Armata ed iniziato, in seguito ad ordine esplicito, soltanto il giorno 17; quando cioè truppe corazzate ed autotrasportate avversarie erano già, da due giorni, alle spalle delle mie unità schierate sul Don. Tengo ad affermare che i miei alpini, primi fra tutti – perché più duramente ed a lungo impegnati – quelli della Julia, mai arretrarono di un passo fino a quando furono attaccati di fronte. Quando fu loro ordinato di ripiegare, in condizioni operative e climatologiche talmente eccezionali da non trovare riscontro se non in lontani e sorpassati eventi storici, seppero dar prova di ardore combattivo, di carattere, di fede patriottica e di valore tali da superare i successivi cerchi che ad essi precludevano la via della Patria.

RELAZIONE SUI FATTI D'ARME DAL 14 AL 31 GENNAIO 1943/XXI

(Della seconda relazione, che integra quella Sull'Attività svolta dal Corpo d'armata Alpino, riporto soltanto gli scontri maggiormente significativi con le forze russe.)

Il 14 gennaio il C.A. Alpino occupa la linea del Don da Babka al Kalitwa avendo in linea da nord: - **La divisione Tridentina** (2° rgt.art. – 5°/6° rgt.alp.) - **La divisione Vicenza** (btg. Morbegno – Vestone – Pieve di Teco) - **La divisione Cuneense** (4° rgt.art. - 1°/2° rgt.alp. – n.9 btg. compl.).

A nord di Babka il C.A. alpino si collega colla XXVII Divisione ungherese del VII Corpo d'Armata. A sud del Kalitwa si ricollega colla **divisione alpina Julia** (3° rgt.art. – 8° - 9° rgt.), passata a far parte del XXIV Corpo Corazzato germanico da un mese circa, divisione già duramente provata nei combattimenti svoltisi, in zona, nella seconda metà di dicembre e prima metà di gennaio.

Il 14 sera, alle ore 20:00 circa, il nucleo di collegamento germanico informa che sulla destra del XXIV C.A. e precisamente in zona Michailowka si erano verificate nel pomeriggio delle infiltrazioni russe e che la situazione non era ben chiara. Nessun ulteriore particolare è possibile avere sulla entità delle forze attaccanti, sulla direzione dell'attacco e sulla profondità delle infiltrazioni!!!

Ordino la messa in stato d'allarme della difesa di Rossosch e delle truppe a disposizione nella stessa città il btg. Monte Cervino. Nel settore della Vicenza il btg. Vestone è attaccato violentemente da due btg. russi che vengono nettamente respinti con gravi perdite.

Il 15 mattino alle ore 5:30, sempre senza che alcun'altra notizia mi sia data sul versante XXIV Corpo germanico, Rossosch viene invasa da una ventina di carri armati russi trasportanti fanteria. Detti carri percorrono, sparando, le vie della città e vi rimangono fino alle ore 16:00 rientrando per la strada già percorsa. Alla difesa hanno partecipato gli alpini del Monte Cervino, tutti gli elementi dei comandi e servizi dislocati in Rossosch, due semoventi tedeschi ed una squadriglia di Stukas. ... **Dispongo per l'immediato completamento di sgombero di magazzini e stabilimenti, per l'urgente ripiegamento dei collegamenti ed altrettanto urgenti interruzioni stradali.** ... Alle ore 17:15 mi perviene un fonogramma a mano del Comando della Julia che comunica, per incarico del XXIV Corpo, che le riserve di detto Corpo vengono concentrate su Morosowka – Kolbinsk – Komarow – Krasnjpachar. ... Nella notte per ordine del XXIV C.A. la destra della divisione Julia arretra sulla linea: quota 205 – margine sud Krinitchnaia – quota 160 – saldandosi colla 360 divisione germanica. Più tardi ricevo invece dal Comando d'Armata il radiogramma n. 02/272 (15/1 ore 16:30): "Ala sinistra XXIV° C.A. ripiegherà stanotte su linea Ternowka Grakoff, ecc..." (All. n° 1 Gariboldi). Di fronte a questa nuova grave situazione che non comprende più, nella difesa del XXIV Corpo d'Armata germanico, Rossosch ed il suo prolungamento verso Oljchowatka, **esponendo così non solo il fianco destro del mio Corpo d'Armata ma anche le sue retrovie,** preoccupato inoltre di quanto sta avvenendo sul mio fianco sinistro, (VII Corpo d'Armata ungherese) **decido di portarmi immediatamente col Comando a Podgornoje, centro di schieramento del C.A. alpino,** lasciando il comando della difesa di Rossosch al colonnello comandante della zona, rafforzandone le truppe con un battaglione del 277 fanteria ed un btg. Guastatori del Genio – un btg. Complementi alpini della div. Cuneense ed una btr. Controcarro da 75. ...

Il 15 gennaio – ... A seguito di cedimento dell'ala destra del XXIV Corpo Corazzato germanico in zona di Mitrofanowka, la 385 divisione germanica che, frammischiata alla Julia, costituiva l'ala sinistra di detto Corpo d'Armata, si sposta verso occidente al fine di coprire la piazza di Rossosch. Alla divisione Julia rimane, così, affidato l'intero settore di Krinitchnaja, ampio all'incirca 30 km. E' da osservare che la suddetta 385 divisione disponeva di 6 battaglioni ridotti, ciascuno, ad una forza inferiore ai 100 uomini. **Il velo di truppa schierato a sud est di Rossosch non era quindi certo in condizioni di assicurare la copertura!!!** ...

Il 16 gennaio - Le batterie del 11 rgt. artigl. di Corpo d'Armata ripiegano nel solco Podgornoje-Popowka. Causa l'indisponibilità di mezzi di trasporto e di carburante, esse verranno più tardi inutilizzate ed abbandonate. Nel frattempo notevoli forze russe corazzate ed autotrasportate occupano Rossosch nonostante la ostinata difesa delle truppe di quel presidio rinforzate da elementi del XXIV Corpo Corazzato germanico. ...

La pressione russa oltre che pronunziarsi lungo il Kalitwa – e cioè sul fianco destro dello schieramento del mio Corpo d'Armata – si manifesta anche nel settore centrale del fronte, contro i btg. Edolo e Vestone dove almeno due reggimenti di truppa sovietica attaccano con violenza. Alla fine della giornata la situazione è la seguente:

- saldo e sicuro il fianco sul Don (divisioni: **Tridentina, Vicenza, Cuneense**);

- quasi completamente scoperto il fianco destro sul Kalitwa dove i

russi, con l'occupazione di Rossosch e Olchowatka, sono in grado di manovrare verso nord, sulle retrovie del Corpo d'Armata non contrastati da unità adeguate ed efficienti. Il XXIV Corpo d'Armata Corazzato germanico che dovrebbe sbarrare le provenienze da Rossosch, non dispone ormai che una diecina di mezzi blindati privi di viveri e munizioni;

- notizie incerte, comunque non ancora preoccupanti, sulla situazione alla sinistra del Corpo d'Armata alpino. ...

Il 17 mattina la manovra russa diretta ad accerchiare il C.A.A., sempre fermo sulla linea del Don, con lo sfondamento del VII Corpo d'Armata ungherese a nord e lo sfondamento dei resti del XXIV C.A. germanico a sud, non lascia più dubbi!!!. Alle ore 6 mi giunge la seguente precisazione: **“LASCIARE LA LINEA DEL DON SENZA PRECISO ORDINE DELL'ARMATA È ASSOLUTAMENTE PROIBITO. VI FACCIO RESPONSABILE PERSONALMENTE PER L'ESECUZIONE.** F/to Gariboldi.” (NB: l'ordine è spedito il 16/1 ore 17:30). Fra le ore 7 e 7, 45 del 17, l'ordine viene comunicato telefonicamente ai tre Comandati di Divisione. Firmato, Martinat (all.n° 5). ...

Verso le ore 9:00 ricevo dal Comando VIII Armata il radiogramma N.02/300 in data 16 in cui è detto che **“LASCIARE LA LINEA DEL DON SENZA PRECISO ORDINE DELL'ARMATA È ASSOLUTAMENTE PROIBITO**”. Ciò contrasta con quanto viene comunicato dalla div. Tridentina e cioè, secondo l'ufficiale di collegamento tedesco presso di essa, **che il Corpo d'Armata ungherese avrebbe già ricevuto ordine di staccarsi dal nemico e di marciare con l'ala sinistra su Karpenkovo – Dimitrijewka in stretto accordo col gruppo Kramer!!!.**

Alle ore 10:00 il comando VIII Armata mi trasmette l'ordine di ripiegare dalla linea del Don in stretto accordo con gli ungheresi. Diramo le conseguenti disposizioni. **Nel frattempo ho notizia che carri armati russi sono fin dal mattino al bivio di Postojalyi: alle spalle, cioè, del mio Corpo d'Armata che da questo momento è ormai completamente accerchiato!!!.** ...

Più tardi alle ore 11:00 giunge dall'Armata la comunicazione che il Gruppo Eibl è alle mie dipendenze (17/1 ore 11:00) all.n°6 da Gen. Tedesco). Poco dopo ricevo il radiogramma 02/302 che mi ordina il ripiegamento in stretto accordo col Corpo d'Armata ungherese (17/1 ore 6:30) all.n° 7 Gariboldi). In relazione emano subito telefonicamente l'ordine di ripiegamento a cui faccio seguire l'accluso fonogramma (17/1 ore 12, 30) all.n° 8) – (NB: Il fonogramma del 17/1 ore 12:30 comunicava alle divisioni anche i percorsi da tenere per il ripiegamento).

Alle ore 16:00 assicuro il Comando dell'Armata che il movimento sarà iniziato la sera stessa (17/1 ore 16:00) all.n° 9). ...

Prevedendo attacchi aerei nemici sulle grosse colonne ripieganti chiedo all'Armata la protezione della nostra aviazione anche per concorrere nella lotta anticarro. Durante tutto il ripiegamento però, ad eccezione di qualche raro aeroplano tedesco per rifornimento, nulla è apparso della nostra aviazione che lascia buon gioco a quella avversaria tanto che in una sola giornata si hanno, sulla sola colonna di destra, ben 4 attacchi!!!.

Segnalati sin dal 18 mattina per troppo tempo carri armati e truppa per detta località, il primo btg. della Tridentina giunto a Podgornoje. **Non mi è possibile trovare il collegamento con gli ungheresi. Il loro ripiegamento è stato prematuro. Da Podgornoje diramo gli ordini per la prosecuzione del ripiegamento (del 17/1 ore 12, 30) all.n° 8). (18 gennaio 1943)** Ho la possibilità di dare personalmente al Comandante della Julia ed al suo Comandante dell'Artiglieria, portarsi a Podgornoje, le direttive per il ripiegamento ed a conferma degli ordini già dati per telefono e fonogramma, compilo l'ordine n. 2 (18/1 ore 10:00 all.n° 10 G.Nasci) nel quale, data la situazione, **raccomando a tutti di sfruttare i nostri requisiti alpini: unico modo per sfuggire all'accerchiamento ormai in atto e per sopperire alla grave deficienza nei nostri reparti di armi anticarro.** ... L'accerchiamento del mio Corpo d'armata va sempre più rinsaldandosi. Truppe nemiche sono segnalate in forza a Rossosch, Olchowatka, sulle rotabili che congiungono dette località a Karpenkovo attraverso il bivio di Postojalyi. **Carri e fanterie russe sono anche in zona di Opyt dove a sera mi trasferisco col mio comando assieme al comando della Tridentina ed al comando del XXIV Corpo Corazzato. Per mancanza di carburante sono rimasti a Podgornoje quasi tutti gli automezzi ed i pezzi dell'XI Raggruppamento.** ...

Primo sbarramento nemico: Postojalyi – Rossosch.



Mappa dal testo: Storia delle truppe alpine – Emilio Faldella 1972.

19 gennaio a Postojalyi – concentramento delle divisioni: Tridentina, Vicenza, Cuneense e resti della Julia.

Il 19 gennaio – Prosegue lento, perché ostacolato da molteplici difficoltà, il movimento delle divisioni lungo gli itinerari da me stabiliti. ... La situazione delle tre divisioni alla sera della giornata era la seguente: **-Tridentina:** impegnata, fronte Repjewka – Postojalyi – Skororyb. - **Vicenza:** in zona Ssotnizkoje. ... - **Julia:** fra Kopanki – Nikolajewka. ... Si accentuano subito combattimenti che rivelano la saldezza dell'occupazione nemica e che continueranno, duri e sanguinosi, fino all'imbrunire del 20. ...

20 gennaio a N.Georgiewskij

... Nel frattempo – e precisamente alle ore 7:00 – carri armati e fanterie autotrasportate russe attaccano Opyt dove ancora mi trovo col mio comando. La difesa, nonostante la sperata resistenza degli elementi in posto ed il sacrificio di alcuni reparti, viene travolta. ... **Il mio comando perde tutto il suo carteggio e materiale: quello di collegamento compreso. Rimane una sola stazione radio del comando XXIV Corpo germanico che, montata su di un automezzo cingolato, riesco a portare con me.** Per paralizzare la pressione nemica esercitata alle nostre spalle, rimaneva fino alle ore 19:00 nella zona di Skororyb il Comandante il XXIV Corpo Generale Eibl che ha raccolto attorno a se le poche truppe a sua disposizione ed a Postojalyi il btg. Verona. Coi resti del mio Comando, attraverso Skororyb unica via risultata aperta, raggiungo verso le 23:00 Nowo-Charcowka occupata nel frattempo dalla avanguardia della **Tridentina e do ordine alla stessa di proseguire su Krawzowka.** ... Questa perdita del prezioso materiale radio ebbe ripercussioni gravi nei giorni successivi per mancata possibilità in cui ci si venne a trovare di collegarci alle divisioni dipendenti. E' per questo che appena giunto a Postojalyi cerco di assicurare un collegamento con ufficiali e per questo inviai il mio Capo di S.M. alla Vicenza, Cuneense e Julia. Per la quantità della neve il mezzo fornito non consente che di arrivare alla Vicenza. ... **La divisione Julia** riprende all'alba furiosi attacchi per aprirsi un varco oltre Kopanki e Nowo-Postofajowka. Non riesce. Contrattaccata da forze preponderanti sostenute da numerosi carri armati riesce a contenerle fino a sera su posizioni improvvisate a costo di gravissime perdite. ... All'imbrunire, sganciata dall'avversario, la **divisione Julia** ancora gravemente assottigliata prosegue su due colonne: una (8° Alpini e Gruppo Conegliano) per Kuleschowka, l'altra (9° Alpini con i Gruppi Udine e Val Piave ormai senza btr.), attraverso Samoilenkow – abt. Sowj – Wirtach – Lessnitschanskij.

L'intervento degli Stukas da me richiesto al Comando d'Armata per controbattere l'azione contro le unità corazzate che ostacolavano l'attacco dell'8° Alpini a Nowo-Postojalowka, non è stato concesso!!!.

La divisione Cuneense da me sollecitata partecipa coi btg. Ceva e Mondovi e coi Gruppi Mondovi e Val Po alle azioni di attacco dell'8° Alpini, mentre Dronero e Saluzzo col Gruppo Pinerolo sono gravemente impegnati in combattimenti di retroguardia. All'imbrunire **la divisione Cuneense** precede la colonna 9° Alpini lungo l'itinerario sopraindicato per quest'ultimo. Gravissime le perdite subite in questa giornata dalle divisioni alpine: ... Alla fine di questa giornata le forze a mia disposizione hanno perduto buona parte della loro efficienza. Stremati e ridotti i btg. **della Julia** a meno di 150 uomini ciascuno; con solo pochi pezzi, scarsamente munizionati, del gruppo Conegliano. Duramente provati **tre dei cinque btg. della Cuneense** e privi, ormai, di artiglieria. **La divisione Vicenza** pur rinforzata dal btg. Pieve di Teco non è, per costituzione, unità adatta ad operare nelle gravissime circostanze del momento. Rimane, a me più vicina e più salda, **la div. Tridentina** rinforzata dai pochi ma preziosi carri armati e semoventi tedeschi.

Prigionieri, deportati, popolazione civile. Mortalità nella Grande Guerra. A Feltre 1000 morti su 4000 abitanti nel 1917

Nell'aprile del 1919 la Commissione reale d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti e delle norme di guerra e sul trattamento dei prigionieri, sta per terminare la sua relazione per la Conferenza di pace di Parigi tenutasi dai paesi vincitori della 1^a Guerra mondiale dal gennaio 1919 al gennaio 1920 per stabilire le indennità di riparazione dei danni di guerra.

Vennero così resi noti dei documenti impressionanti sulle barbarie subite dai nostri prigionieri. Scrive il Corriere della Sera del 6 aprile 1919 "Il nome di Katzenau rimarrà infame nella storia, ma anche gli altri campi di concentramento in Austria e Ungheria sono ricordati con orrore. Nel campo di Milowiz un deportato di Manzano (Udine) ebbe una legnata mortale sul capo mentre stava curvo a terra cercando tra le immondizie di che sfamarsi. A un altro internato che, spinto dalla fame, aveva raccolto una rapa un soldato gli recise i tendini della mano con un colpo di baionetta".

Il quotidiano dell'epoca riferisce di oltre 43mila morti in prigionia. I prigionieri italiani in Austria-Ungheria, Germania, Turchia e Bulgaria al 30 novembre 1918 erano 593.009 tra ufficiali, sottufficiali e truppa. Mentre i prigionieri austro-ungarici e tedeschi in Italia prima della battaglia di Vittorio Veneto, erano 177.235 tra cui 4.975 tra ufficiali e cadetti. Di questi vennero denunciati 2.162 morti di cui 83 ufficiali negli ospedali al fronte e 2.458 morti di cui 27 ufficiali negli ospedali territoriali, per un totale di 4.620 deceduti. Mentre i morti italiani denunciati nelle liste fino al 9 novembre 1918 furono 43.765 dei quali circa 28mila in Austria e 15mila in Germania.

Si presume tuttavia che il numero reale fosse assai maggiore di quello denunciato. La mortalità più elevata si riscontrò nei campi di concentramento, negli ospedali e nei vari lavori di stato, perché dai prigionieri collocati dai contadini per lavori agricoli non giunsero lagnanze. Tra coloro che tornarono dalla prigionia, 18mila erano invalidi di cui 4.981 malati di tubercolosi. Oltre alle migliaia dagli ospedali che ancora attendevano il rimpatrio. Nella relazione della Commissione, viene sottolineata la pericolosità dei malati, poiché rappresentano una minaccia sanitaria per la nazione. Per questo, le autorità cercarono di organizzare ospedali e sanatori speciali.

Un dato che balza all'occhio, rilevato dalla Commissione, è l'altissima mortalità degli italiani prigionieri all'estero, che è di 7 volte e mezzo quella normale a causa del trattamento inumano loro riservato.

Mentre la mortalità dei prigionieri austro-ungarici e tedeschi in Italia è solo dello 0, 53% più alta della popolazione. Ebbene, se l'intera popolazione austro-ungarica e germanica avesse avuto una mortalità pari a quella degli italiani da loro detenuti, i due imperi centrali avrebbero perduto più di 18 milioni di abitanti l'anno! Per gli internati italiani del campo principale di concentramento di Katzenau vicino a Lienz, l'indice di mortalità potrebbe rivelarsi analogo a quello dei prigionieri (+7, 5). Non andò meglio alle popolazioni dei territori occupati.

Il 10 novembre 1917 le truppe austro-ungariche e tedesche occupano Belluno. Iniziano spoliazioni, angherie, saccheggi, violenze. E' il cosiddetto anno della fame. I morti di fame civili negli imperi centrali furono circa 600mila, più dei morti per i bombardamenti della 2^a Guerra mondiale.

La Commissione documentò orrori e misfatti commessi nei confronti della popolazione civile dei paesi invasi, le sofferenze morali, le violenze e le sevizie inflitte. Oltre a dover subire la requisizione sistematica di tutti i generi alimentari e la soppressione quasi totale dei servizi igienici, farmaceutici e sanitari, con il conseguente aumento della mortalità. Erano frequenti i casi di morte per idemia (aumento del contenuto acquoso nel sangue), riscontrati in quasi tutti i Comuni delle zone invase. Nel basso Tagliamento e basso Piave ci fu un'ecatombe di malarici per deliberata scelta dei comandi austriaci che si rifiutarono di fornire il chinino alle popolazioni pur essendone provvisti. Altra causa indiretta di morte fu il dilagare delle malattie infettive mai vista in Veneto prima dell'invasione, dal tifo, alla dissenteria, all'influenza al vaiolo nero, che aggredirono gli organismi indeboliti dalla mancanza di nutrimento e dall'assenza quasi completa di qualsiasi profilassi igienica e cura sanitaria.

A Feltre, che allora contava circa 4mila abitanti rimasti, ne morirono nel 1917, anno dell'invasione, un migliaio. Senza contare i morti all'ospedale e al manicomio tra i ricoverati. Complessivamente, nelle regioni invase, la mortalità media era del 65

per mille, a fronte del 22 per mille del 1916 con un aumento quindi del 43 per mille nell'anno dell'invasione.

Considerando una popolazione rimasta di 855mila abitanti nelle province invase, il numero di civili morti secondo la Commissione, è di 36.550. Un'altra relazione stabilì che l'uso dei gas asfissianti usati per la prima volta dagli austriaci tra il 29 e il 30 giugno 1916 sul fronte San Michele-San Martino del Carso mise fuori combattimento circa 8mila uomini. Un danno valutato di 500 milioni per il risarcimento.

Complessivamente, la Commissione calcola che l'indennità che il nemico è tenuto a pagare al governo italiano sia di 150 miliardi. Di cui 1 miliardo e 96 milioni per i morti tra la popolazione civile, 800 milioni per le sofferenze patite dai sopravvissuti, 900 milioni di danni per i 298mila profughi censiti delle regioni invase e sgomberate. Inoltre, 1 miliardo e 500 milioni per i prigionieri morti e 205 milioni per gli internati. Vanno aggiunti i danni di guerra alle proprietà che secondo i calcoli preliminari della Commissione sarebbero di 70 miliardi, che aggiunti ad altri capitoli, escluse le pensioni, raggiungerebbero i 150 miliardi.

Una cifra - conclude la Commissione - della quale la Conferenza di Parigi dovrà tener conto. In realtà, le richieste avanzate da Gran Bretagna, Francia e Italia, che ritenevano di poter ottenere un risarcimento per il costo complessivo della guerra, non vennero accolte dalla commissione nominata per decidere l'entità della riparazione dei danni di guerra per ciascuno degli stati sconfitti. Sul tavolo c'erano le obiezioni del Belgio, i nuovi confini, la spartizione delle colonie, la dilazione dei pagamenti fino al 1961.

Molte questioni, insomma, che ridimensionarono le richieste. La Germania si impegnò a pagare 132 miliardi di marchi oro (6.600 miliardi di sterline, 130 miliardi di euro) con il Trattato di Versailles del 1919, ridotti a 3 miliardi dopo la conferenza di Losanna del 1932; cifra che il Terzo Reich non salderà mai. I debiti contratti dalla Germania negli anni '20 e '30, unitamente alle riparazioni relative al secondo conflitto mondiale, vennero ricalcolati e ridotti nel 1953. Il 3 ottobre 2010 la Germania finisce di pagare quanto stabilito nel 1953 con l'ultima tranche di 69, 9 milioni di euro.